

# Uccide l'ex per gelosia. «L'aveva denunciato»

● **A Marina di Massa ammazza a colpi di pistola la moglie che lo aveva lasciato, ferisce il suo nuovo compagno e poi si suicida** ● **Una vicina: «Era stata minacciata più volte e lo aveva segnalato»**

VINCENZO RICCIARELLI  
Marina di Massa (MS)

Un'altra tragedia annunciata, un'altra esplosione di violenza probabilmente evitabile e un'altra donna come vittima. Lui che spara alla sua ex, spara al suo compagno e poi si suicida, davanti a tutti. Un triste copione che si ripete: un ex marito che uccide e si suicida, dopo essere stato anche di recente denunciato dalla donna per violenze e minacce. La donna aveva chiesto la separazione ed era tornata a vivere dai genitori coi due figli avuti dall'omicida. È successo a Marina di Massa intorno all'ora di pranzo, creando panico e terrore in un ristorante della località balneare, all'interno del locale sul lungomare molto affollato. Un uomo, Marco Loiano, 40 anni, operaio alla Solvay, è entrato nei locali del «Laurence» dove la ex moglie, Cristina Biagi, lavorava come cameriera: ha impugnato la pistola e ha sparato più volte colpendola mortalmente al volto e al petto. Invece l'uomo con cui la donna aveva intrecciato una relazione e che potrebbe essere stata la molla che ha fatto esplodere il raptus di gelosia distruttiva dell'ex marito è stato gravemente ferito nei pressi della propria abitazione, in via Fosdinovo a Marina di Massa, mentre tentava di fuggire in bicicletta.

Si chiama Salvatore Gambiero ed è stato affrontato da Loiano pochi istanti prima che la sua cieca violenza si abbattesse sulla donna. Gambiero è stato raggiunto da dai colpi di Loiano, cinque o sei proiettili, dopo aver incrociato in stra-

da per caso il suo omicida. L'uomo è ricoverato in prognosi riservata e in gravissime condizioni all'ospedale di Carrara. È stato colpito all'addome e agli arti. L'assassino era andato a cercarlo nel bar che frequentava di solito e, pistola in pugno, ha detto ai presenti: «Dov'è Gambiero?». Lo ha incrociato poco dopo, sparando all'impazzata colpi che hanno centrato anche auto e cartelli, oltre a Gambiero. Loiano poi è entrato nel locale armato di pistola (di cui non si conosce ancora la provenienza) e ha sparato all'ex moglie ferendola a morte. Poi è uscito e si è sparato. Sarebbe stata quindi la gelosia per la nuova relazione dell'ex moglie a scatenare la furia omicida, poi trasformata in istinto suicida. «Lei lo aveva denunciato spesso, viveva con i suoi genitori e lui veniva sotto casa a minacciarla» racconta Maria, una vicina di casa dei genitori di Cristina.

## VOCI DALLA TRAGEDIA

Un altro testimone, Andrea Pollastri, racconta un fatto che viene riportato nel ristorante dove è stata uccisa la donna: «Qualche giorno fa l'ex di Cristina era venuto qua per parlare con lei ed hanno litigato, tanto che il padre di Cristina era intervenuto per cercare di mettere un po' di calma fra i due». «Ho sentito due colpi di pistola - prosegue Pollastri - Mi sono affacciato e ho visto una ragazza che correva fuori dal ristorante, era terrorizzata e gridava: 'Hanno sparato, hanno sparato'. A quel punto tutti sono scappati in riva al mare». Sul posto sono intervenuti ambulanze, carabinieri e investi-



Il luogo dove è avvenuto il delitto a Marina di Massa

...  
**La titolare del bagno accanto ha cercato di convincerlo a non togliersi la vita**

...  
**«Ho provato a fermarlo, e lui mi ha detto: «Salutami tanto i miei e mia madre»»**

gatori della scientifica. La tragedia è accaduta in pochi attimi nel centro di Marina di Massa, all'interno del noto ristorante da cui i clienti sono usciti correndo e in preda al panico quando l'uomo è entrato, pistola in pugno. «Ma che stai facendo» gli ha detto uno dei presenti, prima che l'uomo puntasse verso di lui l'arma e successivamente sparasse contro Cristina Biagi. L'uomo è arrivato a bordo di una macchina è sceso, è entrato nel ristorante, dopo aver colpito a moglie l'ex moglie si è sparato rivolgendo la canna della pistola verso l'interno della bocca. Secondo la testimonianza di una donna che ha

cercato di fermarlo prima che si togliesse la vita. A Nicoletta Bertini, l'omicida-suicida ha rivolto le sue ultime parole ai suoi genitori: «Salutami tanto i miei, saluta tanto la mia mamma». «Era pallido, sudato, tremava - racconta la proprietaria del bagno Maria Pia, accanto al ristorante - Ho provato a fermarlo, gli ho detto "Ti prego, non farlo, anch'io sono una mamma". Si è puntato la pistola contro ma l'arma si è inceppata. Lui ha fatto qualcosa, ha tolto un bossolo, si è messo la pistola in bocca e poi si è sparato. Ero al lavoro e ho sentito uno sparo così sono accorsa in strada».

# «Chiudiamo i Cie», un inferno anche per chi ci lavora

Il Pd chiede la chiusura dei Centri di identificazione ed espulsione (Cie). Oggi saranno depositate in Parlamento le mozioni a firma della deputata Sandra Zampa e della senatrice Rita Ghedini, in cui si impegna il governo a superare e ripensare completamente il sistema di detenzione amministrativa. Le due parlamentari bolognesi - che da tempo seguono la vicenda - si sono decise a intervenire dopo aver visitato diverse strutture (complessivamente 13 in tutta Italia), in particolare le due situate in Emilia-Romagna, a Modena e Bologna (attualmente chiusa). «La prima questione - spiega Ghedini - è che vengono rinchiusi nello stesso luogo varie tipologie di persone e con necessità diverse. C'è il muratore che ha perso il lavoro e il permesso di soggiorno, la badante irregolare, la donna vittima di tratta, il richiedente asilo e l'ex carcerato a fine pena». Una convivenza aggravata dalle condizioni di vita inaccettabili: «Guardi, sono appena uscita da una visita dal carcere della Dozza. Posso garantirle che il Cie di Bologna, che ora ha chiuso, aveva condizioni igieniche molto peggiori di quelle che la casa circondariale, dove pure ci sono il doppio di detenuti della capienza consentita, ha oggi».

Qualche esempio lo fa Anna Maria Margutti, della segreteria Fp-Cgil di Bologna: «Quella di via Mattei è un'ex caserma. C'erano letti in pietra, nessuna possibilità di avere un po' di privacy, non venivano dati neppure abiti di ricambio, le donne lamentavano la carenza di assorbenti, ci sono stati casi di scabbia. Per non parlare della presenza di addetti per supporto psicologico e legale, i primi servizi a essere tagliati».

Uno dei punti caldi, al di là della contrarietà di fondo allo strumento, legato alla Bossi-Fini e poi alla legge Maroni, che ha allungato fino a 18 mesi il periodo di detenzione, è il nodo degli appal-

## IL CASO

ANDREA BONZI  
twitter@andreabonzi74

**Condizioni sanitarie indecenti per gli stranieri trattenuti; stipendi in ritardo per mesi agli addetti. Due mozioni Pd per «superare» le strutture**

ti. Il capitolato di gestione è uguale su tutto il territorio nazionale, e, di fatto, ha dato vita a una gara al ribasso: 30 euro al giorno a migrante. «Una cifra insostenibile - taglia corto Marco Bonaccini, segretario della Funzione pubblica Cgil di Modena - . Pensi che nella struttura sul nostro territorio, tra le



più piccole con una capienza di circa 60 persone, prima di questa nuova gara la Confraternita della Misericordia (guidata da Davide Giovanardi, fratello dell'ex ministro, ndr) aveva una soglia di oltre 70 euro a persona. Noi riteniamo che, per avere dei servizi dignitosi, ne bastino 55. Ma 30 sono proprio

pochi». Tanto che le prime gare d'appalto, l'anno scorso, erano andate deserte. Poi è arrivato il siracusano Consorzio l'Oasi, che ha vinto a Bologna (con un'offerta di 28,5 euro pro capite), Modena (29,5 euro), Trapani e ora corre anche a Milano. Ma i problemi non sono mancati. Sotto la Ghirlandina, i 25 lavoratori hanno concluso ieri uno sciopero di 6 giorni protestando per i ritardi nel pagamento dello stipendio: «Mancano ancora le buste riferite a due mesi di lavoro, ma l'Oasi è da 9 mesi che non paga - attacca Bonaccini -, gli altri 7 mesi è stata la Prefettura ad assicurare gli emolumenti. E, avendo appena ricevuto l'ok del Ministero, coprirà anche il periodo rimanente».

Ed è di sabato l'affondo del primo cittadino, Giorgio Pighi: «Chiudiamo lo, crea solo problemi alla città». A Bologna, è successo tutto più in fretta: l'appalto è passato di mano a dicembre 2012, a metà marzo il Cie ha chiuso per

lavori di ristrutturazione decisi dalla Prefettura, che poche settimane dopo ha rotto il contratto con l'Oasi, anche a seguito delle gravi carenze segnalate dall'Ausl, da un esposto della Cgil e dalle parole forti di Virginio Merola, colpito dopo una visita nel «cuore di tenebra» della città. A fine giugno i 31 lavoratori sono stati mandati a casa e la struttura è tutt'ora serrata.

## UN FALLIMENTO ANNUNCIATO

Le mozioni Pd potrebbero dunque fare breccia, se è vero che il sottosegretario dell'Interno, Domenico Manzione, rispondendo in aula alle interrogazioni Pd, ha ribadito che i criteri di appalto della legge Maroni «hanno prodotto una distorsione nelle gare» e vanno rivisti, e si è detto disponibile a valutare la chiusura del centro modenese. Nel testo delle mozioni di Zampa e Ghedini, il fallimento del meccanismo della Bossi-Fini-Maroni e del sistema dei Cie italiani è nei numeri.

Nel 2012, sono stati 7.944 (tra cui 932 donne) i migranti trattenuti nelle strutture italiane. Di questi solo la metà (4.015) sono stati effettivamente rimpatriati con un tasso di efficacia poco superiore al 50%, una parte comunque infinitesimale (il 2,3% rispetto al 2011, lo 0,3% rispetto al 2010) rispetto al totale delle persone ricondotte nel proprio Paese di origine: «Si conferma dunque la sostanziale inutilità dell'estensione della durata massima del trattenimento ai fini di un miglioramento dell'efficacia delle espulsioni», scrivono le democratiche. Viene ricordato anche il lavoro della Commissione De Mistura, che concludeva chiedendo il superamento delle strutture e che resta «ancora senza attuazione». Il Pd chiede, in primis, un cambio sulle politiche migratorie e sul meccanismo di regolarizzazione e, almeno, di rivedere gli aspetti di carattere organizzativo e gestionale dei Cie.

## NUOVA STRAGE NEL MEDITERRANEO

### Trentuno migranti vittime di un naufragio

Nuova strage nelle acque del Mediterraneo. Questa volta vicino alle coste libiche sarebbero 31 le vittime, tra cui nove donne. Lo hanno riferito i 22 superstiti, una volta giunti a Lampedusa. I profughi, provenienti dalla Nigeria, hanno raccontato che sul gommoni, che si è rovesciato lo scorso venerdì, si trovavano complessivamente 53 migranti. I superstiti, provenienti oltre che dalla Nigeria anche Gambia, Benin e Senegal, hanno raccontato che il gommoni si è capovolto dopo tre giorni dalla partenza dalle coste libiche. Sono apparsi profondamente prostrati dalla lunga permanenza in

mare e ancora sotto shock. L'allarme era scattato venerdì pomeriggio quando la Guardia Costiera di Palermo ha ricevuto una telefonata proveniente da un'imbarcazione carica di migranti. La centrale operativa delle Capitanerie a Roma, dopo aver localizzato il satellitare a 29 miglia dalle coste della Libia e aver contattato le autorità di Tripoli, ha dirottato nella zona due navi mercantili, entrambe battenti bandiera panamense. Una di queste, la Gaz United, durante le fasi di ricerca, ha avvistato in mare un gruppo di 20 superstiti, riuscendo a recuperarli. Poco dopo la stessa nave ha rintracciato un relitto di un gommoni

semiaffondato. Altri due migranti sono stati invece tratti in salvo dalla seconda nave, la Gaz Sinergy. I profughi sono stati successivamente trasbordati sulla nave Kornati, battente bandiera maltese, e trasferiti a Lampedusa. Le ricerche dei dispersi nella zona del disastro, condotte dalle motovedette della Guardia Costiera e da alcuni mercantili, non hanno dato alcun esito. Oltre ai 22 scampati al naufragio sono approdati a Lampedusa circa 450 migranti soccorsi nel giro di 24 ore. Il centro di prima accoglienza dell'isola è nuovamente al collasso, con circa 1100 presenze a fronte di una capienza massima di 350 posti.